

10 dicembre 2013

Umberto Romagnoli (*Giuslavorista, Università di Bologna*)

Debbo dire grazie a molti amici presenti, in particolare a Gianni Rinaldini per la sua relazione di apertura che ho trovato semplicemente perfetta: è riuscito a contestualizzare il pensiero e l'azione di Claudio Sabattini, aprendo così la possibilità a chi interveniva dopo di attualizzarli. Non tutti però hanno colto questo invito.

Alla mia età, dopo più di cinquant'anni di studi e riflessioni sul sindacato, sul diritto sindacale e del lavoro, mi capita – come sicuramente capita ad Aldo Tortorella – di riavvolgere i nastri della memoria. Nel compiere questo esercizio molto spesso mi chiedo - così come si chiedeva nella fase conclusiva del suo intervento Gianni Rinaldini - ma quando ho cominciato a sbagliare?

Credo che, avvolgendo i nastri della memoria, si possa risalire alla radice dei nostri errori. Non voglio colpevolizzare o processare nessuno ma mi sembra importante rileggere criticamente un passato vissuto lealmente e dignitosamente. Perché, se siamo arrivati al punto in cui siamo, qualcosa deve essere successo! Come ci ricordava Gianni Rinaldini, nessuno può dire di esserne fuori, perché ci siamo dentro tutti! Badate bene che questo non è il solito narcisismo dell'intellettuale, proprio perché credo che una sana autocritica sarebbe ed è il primo passo da compiere per uscire dalla situazione di stallo in cui siamo finiti.

Del sindacato Vittorio Foa - che ho molto amato – dava una definizione che io mi sono sempre sforzato di spiegare ai miei studenti: "la bipolarità del sindacato, come libero soggetto di autotutela in una sfera di diritto privato e, nello stesso tempo, come soggetto di una funzione pubblica, è presente nella Costituzione". Potrei aggiungere che è addirittura presente nell'incipit – come ricordava Tortorella - del documento costituzionale, ponendo così il lavoro quale elemento costitutivo della Repubblica.

Questa bipolarità si articola e acquista una sua corposità nella norma costituzionale che si occupa dell'azione sindacale - dell'azione pacifica del sindacato come centro di produzione normativa - e che fa del contratto collettivo un oggetto ibrido, con natura duale. Questo perché la contrattazione collettiva è sicuramente un prodotto dell'autonomia privata/collettiva ma, al tempo stesso, ha l'anima della legge.

Provate a spiegare agli studenti - se siete capaci - che il sindacato è associazione e, al tempo stesso, istituzione, in bilico tra pubblico e privato ma più sbilanciata sul pubblico che sul privato. Provate a spiegare loro che la contrattazione collettiva è un prodotto dei privati, che però non ha effetto soltanto tra le parti contraenti ma anche per i terzi estranei. Non sono nozioni semplici e lineari! Infatti, per avere buone probabilità che i miei studenti comprendessero queste nozioni, avevo l'abitudine, nel corso delle lezioni introduttive, di accostare il sindacato alla figura mitologica del Centauro, metà uomo e metà cavallo.

Uno studente una volta mi chiese: "ma professore, quando poi si ammala questo personaggio, si chiama il medico o il veterinario?". Credeva di prendermi in contropiede ma io risposi subito: "è un falso problema e questo per un semplice motivo...il sindacato è convinto di stare sempre bene!" Penso proprio di aver risposto correttamente.

Io da qualche anno sono in pensione e non insegno più ma, se dovessi riprendere il corso, dovrei ricorrere a un'altra metafora - certamente non al Centauro - e direi che la fine dei sindacati, che si sta annunciando – e non a caso tutte le iniziative che avete organizzato come Fondazione Sabattini avevano per oggetto il futuro del sindacato – apre degli interrogativi paragonabili a quelli suscitati dall'estinzione dei dinosauri. Anche questa immagine resterebbe in mente – penso – agli studenti di oggi.

Esiste però una profonda differenza tra l'estinzione dei dinosauri e quella del sindacato. Della prima si continua a parlare perché le ragioni della loro scomparsa danno del filo da torcere agli esperti del ramo – stiamo pur sempre parlando della misteriosa scomparsa di una specie vivente che ha dominato il mondo per milioni di anni - mentre della seconda si continuerà a parlare perché sarà resistentissima un'interpretazione agiografica secondo la quale i sindacati se ne sono andati da eroi, come erano vissuti.

10 dicembre 2013

Ecco, se la storia finisse oggi, probabilmente si direbbe così. Io penso invece che un'interpretazione meno agiografica, meno apologetica, potrebbe facilmente documentare che si è in realtà in presenza di un raro esempio di autoreferenzialità suicida!

Riprendo ora degli argomenti e delle suggestioni che ho percepito nelle parole di Gianni Rinaldini, di Alberto Burgio e, in generale, in molti dei realatori che mi hanno preceduto.

Si diceva che i sindacati sono associazioni di tutela economico-professionale e d'interessi collettivi, che però agiscono più nella veste di tutore che in quella di rappresentante, cioè di un mandatario provvisto di procura. Questo anche perché della procura, in realtà, non sanno che farsene, visto che trattano iscritti e non iscritti alla medesima stregua. Sono dei soggetti sui generis, a metà strada tra il capace e l'incapace.

Un'intera esperienza storica, che prende avvio dalla stesura della Carta costituzionale, ha avuto come perno l'unità d'azione sindacale, nel corso della quale tutti hanno piantato dei chiodi nella bara in cui è sigillata la salma dell'Articolo 39 della Costituzione, richiamato questa mattina anche Susanna Camusso. L'Articolo 39 non si applica: questa è la parola d'ordine che ha vinto nel Dopoguerra!

È però paradossale che per giudicare il rendimento del sistema collettivo sindacale - tenuto insieme da poco più che spago e chiodi - si avesse come termine di riferimento lo stesso scenario che si sarebbe potuto ottenere applicando correttamente l'Articolo 39, cioè un'efficacia generalizzata del contratto collettivo e l'inderogabilità delle sue norme.

Sono state utilizzate norme di un contratto collettivo che, in realtà, era soltanto un contratto tra privati! Abbiamo vissuto nella finzione per anni e anni: avevamo un contratto collettivo che consideravamo come una legge! Questo però lo dicevamo noi... era una convenzione, un pregiudizio diffuso nell'ambiente ma non era codificato. Nella realtà, il contratto collettivo non era altro che un prodotto dell'autonomia dispositiva di soggetti privati.

Il problema - che è stato totalmente rimosso - era insomma quello di democratizzare l'esercizio di questo potere normativo.

La politica aveva appaltato ai sindacati la decisione sul proprio modo di comportarsi, sulle loro regole. Come se le regole del lavoro fossero ininfluenti sull'immagine della politica e della stessa Repubblica, come se non fossero invece aspetti estremamente importanti e decisivi! Se il lavoro è l'elemento costitutivo dello Stato, come si fa ad appaltare a soggetti privati la gestione dello stesso? C'è chiaramente una contraddizione in termini.

Questo i padri costituenti l'avevano ovviamente percepito. Noi - molto più disinvolti - abbiamo chiuso un occhio ma loro no. Essi cercarono la soluzione per democratizzare questo potere paralegislativo gestito da privati sui generis, che sono sì associazioni di diritto comune ma sono al tempo istituzioni bilanciate nel pubblico, incaricate di una funzione pubblica - come diceva Vittorio Foa.

Il problema della democratizzazione è stato risolto dai sindacati in una maniera che vi sembrerà quasi ingenua: imponendo e invocando la democraticità dell'ordinamento interno! Punto e basta.

Se questa non è una forma d'irenismo costituzionale... è disarmante. Tant'è vero che nessuno conosce gli Statuti dei sindacati: non sono oggetto né di studi né di attenzioni - mi risulta - all'interno delle organizzazioni, se non nelle occasioni rituali dei Congressi che si fanno ogni tot anni.

Può darsi che sia un aspetto scusabile il fatto che i padri costituenti abbiano pensato che la garanzia di democraticità, sulla quale possono contare iscritti e non iscritti, risieda nel corretto funzionamento di una dialettica interna, di una dinamica trasparente della vita associativa. Voi potreste dire che erano ingenui... può darsi.

Non è che questo però assolve chi, nel Dopoguerra, ha pensato bene di non porre neanche il problema! Perché così è rimasto irrisolto fino ai giorni nostri.

Infatti, si è considerato come il migliore dei mondi possibili una situazione di a-legalità costituzionale - non di illegalità - che è quella che poi si traduce in una frase di questo genere: i sindacati si sono vantati, dal loro punto di vista non del tutto a torto, di essere fuori dalla

10 dicembre 2013

Costituzione ma non contro. Dicevano di non essere contro, perché l'unità d'azione sindacale diventava il sostituto funzionale della mancata attuazione dell'Articolo 39. Il rendimento del sistema sindacale non era gran che ma era paragonabile, cioè assomigliava, a quello che sarebbe potuto essere applicando l'articolo 39.

Si era quindi contenti di essere fuori ma non contro e questo permetteva di sommare ai vantaggi che il sindacato acquisiva, nella sua qualità di libero soggetto di autotutela in una sfera di diritto privato – per usare ancora le parole di Vittorio Foa – i privilegi, che gli derivavano dall'essere considerato un'istituzione più pubblica che privata. Lo Statuto dei Lavoratori ha poi santificato tutto questo e, per vent'anni, le cose hanno funzionato: è stato il momento della gloria e del trionfo della tesi sindacalista.

I sindacati avevano vinto e la Costituzione era stata messa da parte. Ci si rallegrava perché se ne poteva fare a meno e si è andati avanti così fino al 1995, quando un improvvido e – oserei dire - stupido referendum ha modificato la norma dell'Articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori, che premiava la situazione di a-legalità costituzionale creatasi nel Dopoguerra.

Ha vinto un referendum che cambiava le carte in tavola e non esisteva più il riferimento alla grande confederazione rappresentativa. In base alla riformulazione referendaria dell'articolo 19 diveniva rappresentativo – quindi poteva godere dei vantaggi del titolo terzo dello Statuto – il sindacato che aveva firmato il contratto applicato in quella determinata azienda. Punto e basta.

Era la negazione della storia recente ed era anche la negazione della storia sindacale dell'intero movimento operaio, almeno in Europa. Una cosa incredibile!

Di fronte a una norma che colpiva nel cuore il sistema sindacale – prima parlavo di autoreferenzialità suicida – le confederazioni stesse sono rimaste ferme! C'è voluta la vicenda Pomigliano per riproporre nel dibattito pubblico il problema di una regolazione dei rapporti sindacali.

Tutti erano d'accordo nel ritenere il Porcellum quanto di più antidemocratico si potesse concepire e tutti lo volevano eliminare. Non ricordo però di aver sentito una sola voce dalle fila sindacali che dicesse ai partiti di smetterla con questa porcheria! I sindacati ma anche i sindacalisti non mi risulta abbiano preso posizione pubblica in tal senso.

Sapete perché? Ma è evidente! È una domanda così semplice che non la farei a un esame.

I partiti politici hanno dato ai sindacati la possibilità di fare ciò che volevo nel settore dei rapporti e delle regole, nonostante la Corte Costituzionale abbia chiesto più volte al Parlamento di intervenire - in particolare quando si ruppe il feeling tra la Consulta e le confederazioni più rappresentative nel 1990 – con una legge sulla rappresentatività. Una legge che rispondesse almeno all'interrogativo di chi rappresenta chi, che definisse un accertamento, una verifica della legittimazione a negoziare per interessi generali di tutti, anche dei non iscritti.

Questa dovrebbe essere l'abc della democrazia sindacale! Ma l'abc non è stato mai rispettato, finora non è rispettato!

Se i partiti politici hanno appaltato ai sindacati la gestione dei rapporti sociali, dicendo che sono cose dei sindacati, il minimo che possono fare i sindacati – se non altro per gratitudine – è non rompere le scatole. Gli andava bene anche il Porcellum a questo movimento sindacale...diciamo la verità! Perché i sindacati hanno fatto la stessa cosa col consenso tacito della politica.

Se questo che ho detto ha un minimo di fondamento...beh siamo messi male allora!

Siamo tutti coinvolti in quello che è successo e che ci ha condotto fino a questo punto. Bisogna risalire ai nostri errori, cercare di correggerli se è ancora possibile - a meno che non siano errori che producono effetti postumi all'infinito – e soprattutto bisogna evitare di compierne di altrettanto gravi nei prossimi tempi. Grazie.